MIRKO CASTALDI[1], ARTURO GALLIA[2]

IL MONDO IN UN ARMADIO. CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CARTOGRAFICO SCOLASTICO DEL LABORATORIO GEOCARTOGRAFICO "GIUSEPPE CARACI" IN UN'OTTICA DIGITALE E MULTIDISCIPLINARE[3]

Premessa

Negli ultimi anni, è sempre maggiore l'attenzione riservata al patrimonio storico-geocartografico conservato nei laboratori geografici, sia in un'ottica di catalogazione e conservazione, che di valorizzazione e musealizzazione (Morri, Varotto, 2020). Questa prospettiva risponde anche, almeno in parte, alle indicazioni provenienti dalle istituzioni europee e recepite nel 2022 a livello nazionale dal Ministero della Cultura, attraverso il Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale (PND), di riscoperta e messa a disposizione del pubblico del ricco patrimonio conservato presso i vari enti culturali italiani.

Nell'ampio panorama delle tipologie di patrimonio geografico storico, una di particolare interesse è quello a uso scolastico, conservato oggi in quelle istituzioni dedite agli studi pedagogici (gabinetti, magisteri ecc.) o che ne hanno ereditato le collezioni. Com'è noto, il materiale geografico scolastico storico presenta diversi spunti di riflessione e potenzialmente permette di perseguire numerose piste di ricerca (Giorda, 2021).

In questo contesto rientra anche il cospicuo patrimonio geocartografico del Laboratorio "Giuseppe Caraci" del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Roma Tre, costituito a partire da una porzione del fondo documentale della Facoltà di Magistero della Sapienza. Il materiale conservato dal Laboratorio, estremamente eterogeneo e interessante, si è accresciuto nel corso del tempo attraverso molteplici modalità ed è oggi articolato in diverse sezioni. Tra queste, ve ne sono alcune che sono state meno "esplorate", come il

[1] Università Roma Tre, Dipartimento di Studi umanistici; mirko.castaldi@uniroma3.it.

[2] Università Roma Tre, Dipartimento di Studi umanistici; arturo.gallia@uniroma3.it.

[3] Sebbene il lavoro sia stato svolto congiuntamente, i paragrafi 4, 5 e 6 sono da attribuire a Mirko Castaldi, i paragrafi 2 e 3 ad Arturo Gallia, i paragrafi 1 e 7 a entrambi.

Fondo delle carte murali e del Fondo degli Atlanti, di cui fanno parte un buon numero di pezzi afferenti al patrimonio geografico scolastico storico.

Obiettivo dell'intervento è quello di soffermarsi su questo patrimonio scolastico e ragionare sulla sua consistenza attuale, in quanto parte di un corpus più ampio e nel corso del tempo frammentato, composto da pezzi oggi collocati all'Università di Roma La Sapienza e presso il MusEd dell'Università Roma Tre. Inoltre, si proporranno riflessioni su alcune opere di maggiore interesse; sui problemi e le opportunità legati alla digitalizzazione e alla necessaria multidisciplinarità al fine di garantire uno studio complesso e completo sul patrimonio, sia intero come corpus, sia come elementi specifici di eccezionale rilevanza scientifica. Infine, si avanzeranno alcune riflessioni per la valorizzazione e l'indagine sul patrimonio delle carte murali presentate: un documento storico-cartografico capace di imporsi ormai da diversi secoli come uno dei principali strumenti per l'istruzione scolastica e universitaria della geografia e non solo, finora meno considerato dagli studiosi ma le cui potenzialità sono sempre più evidenti (Giorda, 2021).

Storia e patrimonio del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci"

Il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Roma Tre rappresenta oggi una delle istituzioni geografiche e cartografiche più importanti nel panorama nazionale, con notevoli proiezioni anche nella dimensione internazionale, e vanta una tradizione di studi quasi trentennale, ma che affonda le radici in vicende più antiche e complesse. Sebbene il Laboratorio sia nato ufficialmente nel 1998 e intitolato allo storico della geografia nel 2003, non è possibile tralasciare la genesi e le dinamiche più remote che lo hanno portato a essere uno dei perni del Digital Humanities Lab del Dipartimento.

La vicenda del Laboratorio rientra nel più ampio discorso della storia della geografia moderna a Roma, che vede nella nascita del Gabinetto di Geografia (1876) e dell'Istituto superiore di Magistero femminile di Roma (ISMF; 1878) due momenti fondanti, ben presto seguito dall'istituzione della prima cattedra di Geografia (1891)[4]. Con la Riforma Gentile sul *Riordinamento degli istituti superiori di Magistero* (Regio decreto 13 marzo 1923 n. 736) vi fu la trasformazione dei preesistenti ISMF in Istituti superiori universitari, non più esclusivi della popolazione femminile, ma accessibili anche ai maschi, e la conversione del Gabinetto in Istituto di Geografia. A questa riforma seguì quella del 1935 che decretò la trasformazione dell'Istituto di Magistero di Roma nella nuova Facoltà

[4] Sulla storia dell'ISMF e della prima cattedra di Geografia e i suoi titolari, si vedano i ben più dettagliati lavori di Maria Mancini (1995) e Carla Masetti (2020); sul Gabinetto di Geografia, si vedano i lavori di Roberto Almagià (1921), Sandra Leonardi (2018), Sandra Leonardi e Riccardo Morri (2020) e Monica De Filpo (2020).

di Magistero e alla sua aggregazione alla Regia Università di Roma (oggi La Sapienza). Infine, nel 1954 l'Istituto di Geografia prese il nome di Istituto di Scienze geografiche e cartografiche.

Nel 1992, con la nascita della Terza Università di Roma (oggi Università Roma Tre), la Facoltà di Magistero costituì un nucleo fondamentale del nuovo ateneo e nel 1993 fu istituita una Sezione di Geografia all'interno del Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, trasformatosi poi nel Dipartimento di Studi storici, geografici antropologici e, infine, nel Dipartimento di Studi umanistici (2013).

Il Laboratorio nacque ufficialmente nel 1998, nel 2001 fu collocato nella sua sede attuale e nel 2003 fu intitolato a Giuseppe Caraci. Nel 2018 esso ha promosso l'istituzione della Rete dei Laboratori geografici scientifici italiani (LabGeoNet) e ora è una delle strutture cardine del Digital Humanities Laboratory (DHLAB) del Dipartimento di Studi umanistici, un hub per le attività di ricerca e di didattica che coniugano scienze umanistiche e strumenti e approcci digitali a elevato sviluppo (D'Ascenzo, Riggio, 2022).

Alla storia del Laboratorio segue quella del suo patrimonio[5], per certi versi più articolata e frammentata, che lascia ancora oggi i segni nei fondi geocartografici. In generale, si tenga in considerazione che questo è oggi il risultato di accorpamenti di fondi preesistenti, smembramenti di corpora unitari, donazioni e lasciti, ma anche della sensibilità di chi di volta in volta ha promosso acquisizioni consistenti.

Quando fu titolare della cattedra di Geografia a Roma, Tito Badia promosse l'acquisto di diverso materiale:

> «Plastici e globi (terrestri e celesti), carte topografiche e murali, traccia-curve e microscopi, nonché una consistente raccolta di manuali scolastici e di cassette di campioni mineralogici, divennero i principali dispositivi per le sue esercitazioni in aula e per le applicazioni pratiche dei suoi insegnamenti di Geografia con elementi di geologia e di Geografia politica con elementi di etnografia statistica e cartografia» (Masetti, 2020, p. 88).

Roberto Almagià

> «acquistò volumi italiani e stranieri che arricchirono notevolmente la biblioteca e sollecitò donazioni soprattutto di opere cartografiche da parte degli enti preposti alla loro redazione tra cui l'Istituto geografico militare, l'Istituto idrografico della Regia Marina, l'Ufficio idrografico del magistero delle acque, il Ministero delle Colonie, il Regio ufficio geologico, il Regio ufficio centrale di meteorologia e geodinamica» (De Filpo, 2020, p. 68).

[5] Anche in questo caso, si tengano in considerazione i lavori di Paola Falcioni (1995), Maria Mancini (1995), Annalisa D'Ascenzo (2009), Carla Masetti (2009, 2019 e 2020).

Assunto Mori si impegnò per arricchire il patrimonio bibliografico e cartografico preesistente, attraverso consistenti acquisizioni di

> «carte geografiche e plastici, di strumenti per l'indagine e per il rilevamento sul terreno, ai quali si aggiungono manuali didattici e monografie regionali e una accurata e rigorosa selezione di periodici italiani e stranieri, in parte trasferiti dalla Biblioteca Centrale dell'Istituto superiore di magistero» (Masetti, 2020, p. 88).

Grazie ad Assunto Mori furono convogliate presso l'Istituto di Geografia anche alcune collezioni del Museo di Istruzione e di Educazione di Roma, tra cui numerosi manuali e prodotti cartografici scolastici[6].

Nel secondo dopoguerra, Giuseppe Caraci contribuì

> «a un consistente incremento del patrimonio librario e cartografico dell'Istituto di Geografia attraverso acquisti di volumi e di riviste di ambito tematico più eterogeneo, che rispondevano comunque ai principali filoni della ricerca geografica italiana ed europea del XX secolo (geo grafia culturale, geografia regionale, geopolitica, geografia coloniale, geografia rurale, ecc.)» (Masetti, 2020, pp. 88-89).

Aldo Pecora, successore di Giuseppe Caraci,

> «fu il principale responsabile dell'allargamento della provenienza del patrimonio librario al mondo anglosassone, francese, tedesco, sovietico, [mentre Elio Migliorini] contribuì ad incrementare l'acquisto di pubblicistica tedesca e di testi economici» (Masetti, 2020, p. 89).

Nella creazione dell'Università Roma Tre, parte del patrimonio proveniente dalla Sapienza confluì insieme all'accorpamento di altri fondi nella Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" e qui furono raccolte le opere bibliografiche di carattere geografico (volumi e periodici), mentre quelle di carattere didattico, come i manuali scolastici di Geografia, confluirono nel fondo "Antichi e rari" della biblioteca di Scienze della Formazione "Angelo Broccoli". Infine, strumenti didattici anche geografici andarono a popolare il fondo del MusED.

Il patrimonio del Laboratorio geocartografico Caraci risultava risulta essere, quindi, una frazione di quell'accorpamento pluridecennale che aveva dato vita al materiale geografico dell'Istituto di Geografia della Sapienza. Nonostante ciò, oggi, anche grazie alle acquisizioni promosse dai direttori che si sono succeduti dal 1998, il Laboratorio possiede un patrimonio geocartografico di grande interesse, articolato in diverse sezioni: Atlanti, Cartoteca, Audiovisivi,

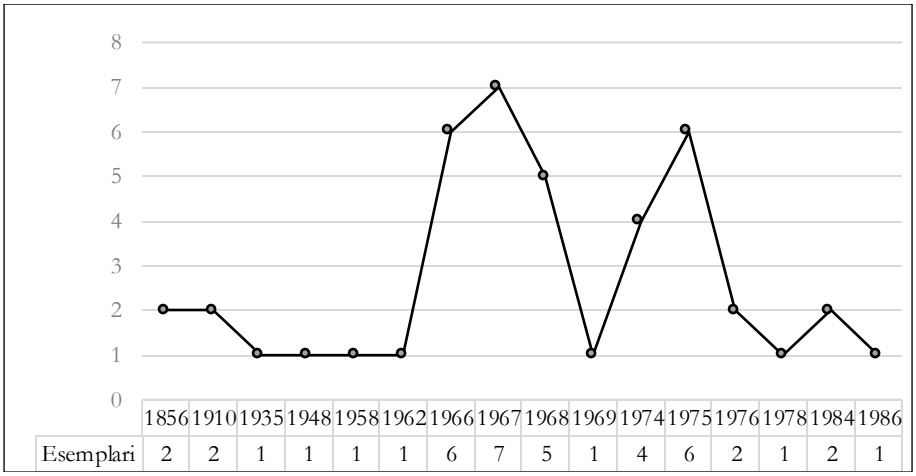
[6] Sul Museo di Educazione e di Istruzione di Roma e sull'eredità raccolta dal MusED – Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", si vedano i lavori di Alessandro Sanzo (2016, 2017a, 2017b, 2017c e 2018).

Statistica, Museale, Guide, Digital Humanities, Laboratorio di geotecnologie (www.labgeocaraci.it).

Il fondo delle carte murali

La Cartoteca è articolata all'interno in più fondi tematici: Cartografia storica; Cartografia italiana IGM; Cartografia straniera; Carte murali e carte stradali. Tra questi, quello delle Carte murali sembra essere stato il fondo meno studiato e solo di recente è stato sottoposto a censimento sistematico[7].

Si tratta nel complesso di 65 carte, quasi tutte con finalità didattiche[8]. Sebbene non sia un corpus molto ampio, permette di compiere alcune riflessioni interessanti. L'arco cronologico interessa un periodo di 130 anni (1856-1986), con alcune concentrazioni negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, e nello specifico 1966-1969 e 1974-1976, corrispondenti ai periodi in cui sono avvenute le principali acquisizioni di nuovo materiale cartografico (tab. 1).



	1856	1910	1935	1948	1958	1962	1966	1967	1968	1969	1974	1975	1976	1978	1984	1986
Esemplari	2	2	1	1	1	1	6	7	5	1	4	6	2	1	2	1

Tabella 1. Distribuzione cronologica degli esemplari con datazione esplicita conservati presso il Laboratorio "Giuseppe Caraci". Elaborazione degli autori

[7] Nel 2021 è stato attivato un progetto di tirocinio presso il Laboratorio finalizzato al censimento e schedatura del fondo delle Carte murali.

[8] A questo inventario "sfuggono" alcuni esemplari di carte murali non didattiche, suddivise in piccole tavole e pubblicate in cofanetti, catalogati e custoditi all'interno della sezione Atlanti, come la Carta del Regno Lombardo Veneto (1838), la Carta del Censo dell'Agro Romano (1839) e alcune ristampe anastatiche di grandi opere murali, come le carte geografiche di Egnazio Danti in Vaticano (fine del XVI secolo) o la Pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748).

Per quanto riguarda le singole opere, tra gli autori emergono nomi di cartografi assai noti, come Roberto Almagià o Heinrich Kiepert (fig. 1). Italia e Germania, inoltre, sono i paesi di principale provenienza delle carte (42 sono italiane, 21 tedesche, 1 canadese, 1 statunitense). Di conseguenza, la lingua di produzione risente della provenienza delle opere, annoverando anche due esemplari in latino: si tratta della riproduzione della *Tusciae Antiquae Typus* di Abramo Ortelio e l'*Illyricum Antiquum* di Kiepert edita da Georg Reimer.

Figura 1. Roberto Almagià, *Italia Fisica*, G.B. Paravia & co., 1969. Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", Cartoteca, Carte murali, s.n.

Gli editori, allo stesso modo, sono dei paesi di provenienza delle carte e i principali sono l'Istituto Geografico De Agostini, Westermann Verlag, l'Editrice La Scuola, Paravia, Francesco Vallardi e Antonio Vallardi (tab. 2).

Editore	Esemplari
Istituto geografico De Agostini	24
Westermann Verlag	19
La Scuola	8
G.B. Paravia & C.	4
Francesco Vallardi	2
Canadian National	1
The American Geographical Society	1
Casa editrice Lozzi	1
Istituto geografico militare	1
Berolini Georg Reimer	1
Antonio Vallardi editore	1
Karl Wenschow GmbH München	1
N.D.	1

Tabella 2. Editori delle carte murali conservate presso il Laboratorio "Giuseppe Caraci". Elaborazione degli autori

Per quanto riguarda i soggetti, numerose sono le carte che rappresentano l'Europa o sue porzioni, con 24 esemplari; a seguire vi sono Mondo (7), Nord America (7), Asia (6), Sud America (6), Oceania (6), Africa (5) e Regioni polari (2) (tab. 3). Non si tratta sempre di carte topografiche, ma per lo più tematiche, con diversi tematismi rappresentati (clima, vegetazione, trasporti, …).

Area raffigurata	Numero di esemplari
Europa	24
Mondo	7
Nord America	7
Asia	6
Sud America	6
Oceania	6
Africa	5
Regioni polari	2

Tabella 3. Aree geografiche rappresentate nelle carte murali conservate presso il Laboratorio "Giuseppe Caraci". Elaborazione degli autori

Un esempio di valorizzazione: il Mappamondo *di Evangelista Azzi*

Come accennato, nel corso della primavera del 2021 è stato avviato in Laboratorio un programma di riordino e inventariazione del materiale cartografico murale.

Le fasi di lavoro hanno vissuto un momento di particolare importanza nel ritrovamento di un esemplare monumentale di mappamondo del XIX secolo, in grado di catturare immediatamente la nostra attenzione. Si tratta di un'enciclopedica mappa murale scolastica del Mondo suddivisa in due emisferi, ciascuno di sei fogli, per uno sviluppo complessivo di 240×440 cm. Autore dell'opera è Evangelista Azzi, cartografo cosiddetto "minore" ben presto dimenticato dagli studiosi, ma che offre un punto di osservazione efficace per indagare dinamiche storico-geografiche di notevole interesse. Evangelista Azzi, nato a Parma nel 1793 e formatosi presso l'Istituto geografico militare di Milano come topografo, una volta in pensione intraprese una nuova carriera come disegnatore di carte geografiche per la scuola dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Proprio in tale veste, seguendo gli indirizzi riformatori del governo di Maria Luigia, realizzò nel 1838 una coppia di carte murali scolastiche raffiguranti la superficie del globo, destinate a svolgere un ruolo chiave per l'istruzione dei "giovanetti" parmensi[9].

Il cartografo realizzò quest'opera confrontandosi con i migliori geografi del tempo, come Adriano Balbi e Attilio Zuccagni Orlandini, e consultando compendi, atlanti e carte disponibili presso le biblioteche di Parma, tra cui la Biblioteca Palatina.

Il *Mappamondo* venne stampato presso la prestigiosa officina di Paolo Toschi, incisore di fama europea e direttore dell'Accademia di Belle Arti a Parma, con il contributo tecnico di Pietro Sottili e Francesco Scaramuzza. Questa monumentale carta murale assumeva il compito di racchiudere in sé una mole enorme di informazioni afferenti a ogni ambito del sapere, per guidare gli alunni nella conoscenza del Mondo. Gli emisferi, ben lungi da fornire solamente informazioni geografiche, contenevano al loro interno nozioni storiche e letterarie, capaci di offrire all'insegnante uno strumento completo per la costruzione di una conoscenza universale.

L'esemplare conservato presso il Laboratorio "Giuseppe Caraci" è una copia della seconda edizione, aggiornata e arricchita e pubblicata nel 1856 (figg. 2-3). Evangelista Azzi lavorò fin da subito a una riedizione degli emisferi, ma non ne vide la stampa perché morì prematuramente nel 1848. Nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento, i rami del mappamondo vennero acquisiti da Francesco Vallardi, tipografo milanese esponente di una famiglia molto attiva nell'ambito dell'editoria cartografica, e grazie a lui gli emisferi vissero una nuova

[9] Il *Mappamondo* era pensato come prima opera di set composto anche da una Carta d'Europa e una d'Italia, al fine di offrire strumenti didattici innovativi ed efficaci per la fruizione all'interno di una classe scolastica (Castaldi, Gallia, 2023).

– e per certi versi più fortunata – vita, poiché furono ristampati e opportunamente aggiornati fino alla fine degli anni Settanta del XIX secolo (Castaldi, Gallia, 2023).

Figura 2. Evangelista Azzi, *Emisfero orientale*, Francesco Vallardi editore, 1856. Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", Cartoteca, Carte murali, s.n.

Il primo obiettivo che ci si è posti è stato quello di capire la natura dell'opera che avevamo davanti e, successivamente, comprendere come fosse arrivato a far parte del patrimonio del Laboratorio. Già nel corso di indagini preliminari ci si è resi conto della preziosità dell'esemplare conservato e della lontana origine risalente alle collezioni del Museo pedagogico dell'allora Reale Università di Roma.

Figura 3. Evangelista Azzi, *Emisfero occidentale*, Francesco Vallardi editore, 1856. Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", Cartoteca, Carte murali, s.n.

Dopo una prima analisi sull'opera, è stato ritenuto opportuno uscire fuori dalla dimensione del laboratorio, sia virtualmente che fisicamente, e andare a individuare tutte quelle tracce che ci potessero fornire quante più informazioni possibili sugli emisferi, molte volte non solo derivanti dallo studio di materiale geografico o cartografico. Per aumentare ulteriormente le capacità conoscitive della carta, sfruttando la potenzialità epistemologica di questo tipo di documento storico, si è deciso di studiarlo mediante un approccio digitale e multidisciplinare, che tenesse conto della sua multidimensionalità e multimedialità. Dalle potenzialità del documento cartografico quale fonte di studio, davanti a noi si sono aperti diversi filoni di indagine da poter affrontare (tab. 4).

Principali filoni d'indagine			
Potenzialità e valorizzazione dei patrimoni geo-cartografici conservati presso le istituzioni pubbliche o private ancora non studiati (Varotto, Morri, 2020)	Storia della Cartografia italiana e degli «autori minori» (Cerreti, 2001)	Ruolo della Geografia e della Cartografia nel lungo processo di Risorgimento italiano (Ferretti, 2014; Sturani, 1998, 2017)	Nascita della Geografia, attraverso i suoi strumenti, come disciplina scolastica, all'interno di un movimento generale di affermazione del sistema di istruzione pubblica nell'Italia preunitaria (Boria, 2020; Giorda, 2021)

Tabella 4. Principali filoni d'indagine sulla cartografia murale. Elaborazione degli autori

Come ricordato da Cristiano Giorda, il patrimonio geografico scolastico storico ha le potenzialità per essere indagato e utilizzato per affrontare numerose "piste di ricerca" (Giorda, 2021) e, attraverso lo studio e l'analisi dell'opera di Evangelista Azzi, ci si è soffermati su quattro di questi.

In primo luogo, il *Mappamondo* ha le caratteristiche per far parte di quel patrimonio ancora inesplorato conservato presso istituzioni pubbliche o private, la cui analisi e percorsi di valorizzazione permetterebbero di arricchire gli studi storico-cartografici (Varotto, Morri, 2020). Lo studio del suo autore e della rete culturale e scientifica di cui faceva parte permetterebbe di mettere in luce uno di quegli autori cosiddetti "minori", poco o per nulla studiati, ma la cui riscoperta potrebbe dare nuova linfa agli studi sulla circolazione di uomini e saperi di cultura, non solo geografica (Cerreti, 2001; D'Ascenzo, 2022). L'esemplare specifico, realizzato nella prima metà dell'Ottocento e rimasto in uso quasi fino alla fine del secolo, permette di focalizzare l'attenzione sul "lungo Risorgimento" (Pecout, 1999) e sul ruolo che la Geografia e la Cartografia hanno giocato nel processo di unificazione italiana (Ferretti, 2014; Sturani, 1998 e 2017).

Inoltre, proprio agli inizi del XIX secolo, la disciplina geografica si andava formando e affermando nel panorama scolastico e accademico e lo studio delle reti geografiche dell'epoca permette di ampliare le conoscenze in merito a questo fenomeno, soprattutto all'interno del sistema dell'istruzione scolastica che nei primi anni di vita dello stato unitario, ma anche successivamente, utilizzò la Geografia e la Cartografia con finalità politiche e ideologiche (Boria, 2020; Giorda, 2021; Castaldi, Gallia, 2023).

La fonte è stata in grado di aprire diverse opportunità di ricerca, conducendo – inevitabilmente – la nostra attenzione non solo sulla carta, ma anche in direzione della ricostruzione della rete di relazioni e movimenti dell'opera, dell'autore e dei contatti che furono intessuti da cartografi, geografi, scienziati, editori e un'altra serie di figure al tempo degli Stati preunitari e che già immaginavano – anche tramite un disegno cartografico – un'Italia unita e che si

occuparono di trasmettere il sapere geografico nelle prime generazioni di discenti delle scuole pubbliche del XIX secolo.

Fonti e metodi per lo studio della cartografia murale scolastica storica

Come ormai consolidato nelle prassi geografiche, a seconda dell'oggetto posto al centro della nostra attenzione occorre allargare lo spettro delle fonti, ben oltre a quelle considerate tradizionali o canoniche rispetto alla disciplina praticata.

Le considerazioni epistemologiche sulle fonti geo-cartografiche viaggiano parallele con il rinnovamento delle metodologie di ricerca, il cui timone che traccia la rotta restano gli interrogativi posti ai documenti (Gambi, 1987). Una delle prime considerazioni svolte è stata quella che non possiamo considerare come fonte il solo oggetto in sé o esclusivamente la categoria delle carte murali, poiché ci si trova di fronte a oggetti al cui processo produttivo e fruitivo partecipavano diversi attori, spesso provenienti da contesti differenti, e dunque la nostra attenzione si è rivolta verso i possibili legami tra le carte murali scolastiche e le altre fonti. Altre preziose informazioni sono desumibili dallo studio su documenti storici di altra natura, anche particolarmente eterogenei. Nel caso del *Mappamondo* di Evangelista Azzi, sono state produttive l'analisi incrociate con:

- timbri e identificativi di inventariazione, attraverso la cui analisi è possibile ricostruire, spesso parzialmente, i diversi trasferimenti tra gli enti conservativi che nel corso del tempo hanno posseduto i vari pezzi di un'attuale collezione (aspetto già emerso in D'Ascenzo, 2009, con riproduzione dei timbri);
- cataloghi delle case editrici coevi, spesso contenenti informazioni riguardo formato, costo e modalità di realizzazione o vendita dei prodotti che stampavano;
- terze o quarte di copertina di libri coevi prodotti dalle medesime case editrici che producevano cartografia, in quanto ricorre spesso la segnalazione pubblicitaria delle nuove uscite;
- periodici coevi, che davano notizia e pubblicizzavano o recensivano l'uscita di nuove opere o di nuovi strumenti didattici, al fine di favorirne l'acquisto sia da parte delle scuole che delle famiglie degli alunni;
- inventari delle biblioteche e degli istituti scolastici in cui sono segnalate le carte murali possedute;
- supporti per l'esposizione della cartografia, utili per datare certi pezzi o comprendere le modalità di vendita e fruizione;
- documenti relativi alle attività scolastiche, sia di produzione privata che pubblica, in grado di mostrare l'uso e la percezione che la cartografia murale scolastica ha ricoperto nel corso del tempo.

Questo tipo di approccio, attraverso lo sguardo incrociato su fonti di differente tipologia e provenienza, è stato applicato nello studio della copia del *Mappamondo* di Evangelista Azzi conservato presso il Laboratorio "Giuseppe Caraci", portando alla definizione di ulteriori interrogativi di ricerca.

L'analisi dei molteplici timbri presenti sulla carta murale ha permesso di ricostruire, seppure in maniera parziale, il percorso del documento (fig. 4 e tab. 5).

Figura 4. Timbri e numeri di inventario presenti sugli *Emisferi* di Evangelista Azzi presenti in Laboratorio. Fotografie degli autori

Timbri presenti sul *Mappamondo* di Evangelista Azzi (1856)
«R. UNIVERSITÀ DI ROMA / MUSEO PEDAGOGICO», numero di inventario «986»
«INV. *297* 1941»
«UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE / Dip. Studi Storici Geografici Antropologici / Sez. di Scienze Geogr. e Cartogr.» e numero di inventario «010550»

Tabella 5. Timbri presenti sul *Mappamondo* di Evangelista Azzi. Elaborazione degli autori

Non conosciamo il momento esatto e la modalità di ingresso dell'opera nel patrimonio, ma alcune tracce aiutano a identificare alcuni momenti chiave. Innanzitutto, il *Mappamondo* appartenne al Museo pedagogico con il numero di inventario «986». Contestualmente, fu applicata anche un'etichetta sul retro della carta per individuare di quale emisfero si trattasse. Quando alla fine degli anni Trenta del Novecento Assunto Mori riuscì a far confluire nella Facoltà di Magistero alcune parti del patrimonio geografico e cartografico scolastico del Museo pedagogico, evidentemente anche gli *Emisferi* seguirono questo trasferimento, tanto che furono inclusi nell'inventario del 1941 e identificati con il numero «297». Numerosi pezzi censiti nel 1941 sono successivamente confluiti nell'ampio patrimonio documentale dell'Università Roma Tre e suddivisi in

diverse sedi[10]. L'opera di Evangelista Azzi fu inventariata dall'allora Sezione di Scienze geografiche e cartografiche del Dipartimento di Studi storici, geografici e antropologici con il numero «010550» e successivamente trovò la sua collocazione definitiva presso il Laboratorio "Giuseppe Caraci".

Lo studio delle terze e delle quarte di copertina dei volumi e dei cataloghi dell'editore Francesco Vallardi ha permesso di cogliere alcune informazioni di grande rilevanza sul *Mappamondo* di Evangelista Azzi, sia per quanto riguarda l'edizione conservata in Laboratorio (1856) che per quella ancora successiva (1873). Queste fonti sono utili per comprendere le modalità di vendita, diffusione e aggiornamento dell'opera (Castaldi, Gallia, 2023)[11]. Allo stesso modo, inventari e cataloghi storici di biblioteche, istituti scolastici e uffici che possedettero una specifica opera permettono di comprendere, almeno in parte, la diffusione dell'opera, mentre la pubblicistica periodica coeva riesce a fornire dettagli sulle fasi di realizzazione del lavoro di cartografi, incisori ed editori, oltre alle modalità di vendita e fruizione. Ad esempio, le carte potevano essere vendute in fogli sciolti o incollati su tela, con stecche o senza, oppure potevano essere applicati direttamente sulle pareti a mo' di carta da parati.

Per quanto riguarda l'esemplare conservato presso l'Università Roma Tre, i due emisferi sono montati su tela e sul margine superiore e su quello inferiore vi sono le stecche per poterli appendere. Non è certo se questo fosse stato l'allestimento originario o se è stato apportato in seguito; ulteriori indagini su inventari o cataloghi storici potrebbero un giorno aiutare la ricerca a fare maggiore luce su questo punto.

Nell'analisi e lo studio della cartografia murale, un primo approccio metodologico non può che essere lo stesso della cartografia e della cartografia storica. Tuttavia, si tratta di una tipologia particolare di prodotto cartografico, per cui è opportuno fare alcune considerazioni, a partire da due aspetti importanti che riguardano l'oggetto che abbiamo davanti: il grande formato e il suo allestimento murale e lo specifico settore di applicazione, ovvero quello scolastico. Questo tipo di cartografia si distingue dalle altre per le dimensioni e le modalità attraverso le quali un pubblico preciso, composto da discenti, fruisce dell'opera in un contesto ben specifico, le aule scolastiche. Si tratta di una

[10] Un'indagine specifica ha riguardato gli Atlanti conservati presso il Laboratorio "Giuseppe Caraci" e le opere librarie conservate presso la Biblioteca di area umanistica "Giorgio Petrocchi" e la Biblioteca di area di Scienze della Formazione "Angelo Broccoli" dell'Università Roma Tre, che riportano i timbri e le tracce degli stessi inventari individuati sugli *Emisferi* di Evangelista Azzi.

[11] È bene ricordare che gli editori nel corso del XIX secolo ricoprirono un ruolo molto importante nella produzione di opere scientifiche, anche geografiche e cartografiche, entrando spesso e attivamente nel processo decisionale sui contenuti e i formati. In molti casi, in particolare nella prima parte secolo, gli editori stessi avevano il ruolo di compilatori e autori delle opere che stampavano, le quali erano fondamentali nella formazione culturale e intellettuale di diverse generazioni di lettori (Di Rienzo, 1981; Chiosso, 2019).

fruizione che può essere sia diretta, o volontaria, che indiretta, o involontaria. È diretta quando lo sguardo dello studente si pone sulla carta su sollecito del docente nel momento di spiegare un determinato aspetto del territorio lì raffigurato. È una fruizione indiretta in ogni altro momento della presenza degli studenti in aula, di cui la carta è sì parte dell'allestimento ma anche veicolo di comunicazione geografica continua. L'immagine dell'Italia unita, la sua forma a stivale, attraversata dalla colonna dorsale degli Appennini e circondata da uno sfondo azzurro, si imprime nella mente dei ragazzi veicolando di volta in volta un messaggio specifico, di identità nazionale, di appartenenza territoriale, di proprio posizionamento sulla superficie del globo.

La peculiarità di questa tipologia specifica di carte le rende interessanti anche per studiosi di altre discipline, per cui risulta utile e prezioso un confronto e un incrocio di informazioni, all'interno di un dialogo interdisciplinare. Da diverso tempo, ad esempio, la storiografia sull'educazione, oltre allo studio delle teorie pedagogiche e della loro evoluzione, si è orientata a considerare come oggetto di proprio interesse anche la «cultura materiale della scuola» (Ferrari, Morandi, Platè, 2011; Meda, 2016), ponendo particolare attenzione anche agli strumenti geocartografici adoperati in aula. Proprio osservando in questa direzione, ai risultati offerti dalla storiografia di settore, e aprendo un proficuo dialogo possono emergere chiave interpretative più complesse – dunque ricche – che permettono di conoscere meglio le dinamiche evolutive di un oggetto sì cartografico, ma completamente immerso all'interno di un contesto ben specifico come quello scolastico.

In particolare, per quanto concerne le ricerche relative al *Mappamondo* di Evangelista Azzi è stato necessario ricostruire il clima, gli spazi e le pratiche scolastiche vigenti nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla durante l'epoca di Maria Luigia e in generale nell'Italia preunitaria (Castaldi, Gallia, 2023). Particolarmente utile è risultata la consultazione dei decreti sovrani e dei regolamenti emanati dal governo, cui è stata affiancato un attento studio delle carte contenute nel Fondo dell'Istruzione pubblica del materiale della Presidenza dell'Interno del periodo luigino conservato presso l'Archivio di Stato di Parma. Infine, la documentazione privata e iconografica coeva ha permesso di integrare le informazioni fino a quel momento raccolte. Questo studio, infine, ha evidenziato come molti Stati preunitari andassero nella stessa direzione, o meno, in merito all'istruzione pubblica e quanto la legge Casati del 1859 fosse uno strumento per rendere omogenee e organizzare i preesistenti atti normativi nei territori annessi al Regno sabaudo, prima, e al Regno d'Italia, poi.

Il digitale, metodi di ricerca tra vantaggi e distorsioni

Accanto all'approccio multidisciplinare, di notevole importanza per lo studio della cartografia murale scolastica è l'applicazione di strumenti digitali. Questo tipo di metodologia di lavoro permette benefici in ambito di

conservazione, studio e valorizzazione del materiale storico-cartografico. Come già menzionato, gli *Emisferi* possiedono un'enorme mole di informazioni esplicitate e altrettante implicite. Queste permettono, oltre ad analisi qualitative, anche analisi quantitative rispetto alle informazioni contenute nel documento, decisamente più analitiche e precise attraverso strumenti digitali di quanto non accadrebbe con una sola lettura visiva. Sarà così possibile trasformare le informazioni della carta geografica in una serie di tabelle di dati ed elaborazioni grafiche. Inoltre, la presenza sempre più diffusa in rete di archivi digitali offre la possibilità di consultare documenti conservati presso enti molto distanti dalla sede di lavoro del ricercatore con un considerevole risparmio di tempo e costi, così da favorire comparazioni e analisi incrociate tra documenti conservati in enti localizzati in posizioni differenti con estrema facilità. Ulteriore e abbastanza ovvia, ma importante, possibilità offerta del digitale è quella di poter lavorare sul documento digitalizzato, senza la necessità di dover maneggiare un oggetto di enormi dimensioni, cosa che rende complicato lo studio, per leggere o fare comparazioni, per zoomare e muoversi agevolmente nei vari punti della carta, inoltre, evitando il rischio di causare gravi e irreparabili danni dal punto di vista della conservazione di materiali molto fragili e spesso in uno stato conservativo non buono. Dunque, nel caso delle cartografie murali scolastiche in formato digitale abbiamo l'indiscussa possibilità di poter maneggiare facilmente oggetti di enormi dimensioni, operando comparazioni altrimenti molto complicate.

Occorre però prestare molta attenzione nell'uso delle applicazioni digitali alla ricerca geostorica, mantenere un atteggiamento attento alle problematiche e non solo alle potenzialità. Esistono una serie di rischi in cui il ricercatore può incorrere se durante le sue indagini si muove con superficialità. Un esempio interessante è emerso nel corso dei nostri studi sugli *Emisferi* di Evangelista Azzi, come anche alcune distorsioni che posso derivare dall'uso ingenuo del digitale nello studio della cartografia storica, causando incomprensioni ed errori.

Nella trasformazione di un oggetto fisico, di natura tridimensionale, a un formato digitale e bidimensionale intervengono una serie di cambiamenti che occorre tenere bene a mente. Innanzitutto, il documento storico che stiamo consultando non è quello originale, ma una sua riproduzione che, sebbene possa essere estremamente fedele, deve essere considerata come un nuovo oggetto e non lo stesso. Si perdono alcuni elementi propri della cartografia e della sua materialità, tenuti "nascosti" o "distorti" dalla riproduzione digitale, come la composizione, lo stato conservativo, la dimensione e il formato. Aspetti, questi, che afferiscono alla materialità del documento cartografico e che permettono di avere molte informazioni aggiuntive sull'oggetto, in particolare sul processo di produzione, diffusione, distribuzione e utilizzo delle opere (Ingold, 2007; Della Dora, 2009; Edney, 2019).

Esemplificativo è il caso del confronto del *Mappamondo* di Evangelista Azzi con altri due pubblicati nello stesso anno (1838) in Italia, ma estremamente differenti, quello di Raffele Mancini e quello di Francesco Costantino Marmocchi. Questi, se osservati a schermo possono sembrare prodotti

cartografici molto simili tra loro, nelle dimensioni in primis, ma se studiati con attenzione, anche attraverso la consultazione diretta dell'oggetto, rivelano invece diverse specificità e numerose differenze (fig. 5 e tab. 6).

Figura 5. Confronto visuale delle copie digitali dei mappamondi coevi (1838) di Evangelista Azzi (in alto), Raffaele Mancini (al centro) e Francesco Marmocchi (in basso)

CHI?	EVANGELISTA AZZI	RAFFAELE MANCINI	FRANCESCO MARMOCCHI
QUANDO?	1838	1838	1838
DOVE?	Parma	Napoli	Firenze
COSA?	Carta murale scolastica 240 x 440 cm	Carta di pregio celebrativa 134 x 240 cm	Tavola di un atlante 40,4 x 73 cm
PERCHÈ?	Aiutare le maestre durante le lezioni scolastiche	Celebrare il sovrano e il suo governo mediante l'esaltazione dell'Officio topografico reale	Aiutare i discenti nello studio del manuale geografico (testuale)
COME?	Iniziativa pubblica nell'ambito delle politiche scolastiche con la realizzazione di molti pezzi	Costosa impresa per la realizzazione di pochi pezzi pregiati	Iniziativa di un editore privato, con alti investimenti e buoni guadagni
	In comune, la necessità di offrire il prodotto cartografico più aggiornato possibile: - per la scuola, perché doveva garantire una istruzione di qualità; - per la celebrazione del Re, perché doveva mostrare la capacità della corte di raccogliere rapidamente le informazioni		

Tabella 6. Sintesi del confronto qualitativo tra i mappamondi coevi (1838) di Evangelista Azzi, Raffaele Mancini e Francesco Marmocchi. Elaborazione degli autori sulla base del modello proposto da Andrea Cantile (2008)

Riflessioni conclusive

Sebbene si tratti di un materiale spesso trascurato, l'analisi sul patrimonio cartografico scolastico destinato ad essere appeso alle pareti offre una serie di riflessioni teoriche e metodologiche, nonché applicative. Innanzitutto, una delle ragioni per cui le carte murali sono poco studiate e valorizzate è data dal fatto che si tratta di materiale scomodo e ingombrante. Letteralmente, le sue grandi dimensioni comportano la necessità di individuare modalità di conservazione, in primis, e di consultazione, in secundis non sempre agevoli. Infatti, il più delle volte le carte murali sono conservate arrotolate intorno alle proprie stecche e riposte all'interno di armadi o in scatoloni lungo pareti di stanze o corridoio, come fossero alti mazzi di fiori in vaso. Raramente possono essere conservate appese alle pareti, sia perché questo provocherebbe un rapido deterioramento,

sia perché il peso della stecca inferiore solleciterebbe eccessivamente la carta portando a possibili lacerazioni. Infine, non esistono cassettiere tanto ampie da poter accogliere le opere distese e piegarle in più parti le danneggerebbe. Solo un sistema di pannelli verticali a scorrimento permetterebbe di conservarle in maniera sicura e pratica, favorendo anche una rapida consultazione, ma si tratta di una infrastruttura esigente in termini di spazio e di costi di realizzazione, per cui si tratta di soluzioni attuate raramente.

Lo stesso metodo di conservazione influisce sulla consultazione di questo tipo di carte, che devono essere trasferite dal luogo di deposito ad uno spazio abbastanza ampio dove poter essere svolte e dunque osservate. In assenza di tavoli tanto grandi, può avvenire che la consultazione avvenga srotolando le carte sul pavimento. Non sempre è possibile appendere le carte alle parti, sia per il peso delle stecche che per il deterioramento materiale dei supporti di aggancio, soggetti nel corso del tempo all'incuria e alla mancata manutenzione periodica.

Le ampie dimensioni dell'oggetto incidono anche sulle diverse procedure di digitalizzazione, pratica in genere utilizzata sia in un'ottica di conservazione che di consultazione immateriale di opere soggette ad un rapido depauperamento. Ovviamente, tradizionali scanner piani, anche di grandi dimensioni, o planetari non sono abbastanza ampi per poter riprodurre in pochi passaggi carte murali che raggiungono anche i 2 metri di lato. L'utilizzo di apparecchiature fotografiche può essere funzionale all'operazione, ma sono necessari strumenti ad altissima risoluzione e sistemi di illuminazione omogena: ovvero, sarebbe necessario l'allestimento di un "set fotografico", talvolta di difficile realizzazione sia per gli alti costi, sia per le esiguità di spazi che sono in genere a disposizione.

Ovviamente, si tratta di riflessioni generali di natura pratica e logistica, che però trovano riscontro in più di un caso.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnologici e digitali, è dato ormai per certo che determinati strumenti possono agevolare molti dei processi di conservazione, fruizione e diffusione delle opere cartografiche, sebbene per la cartografia murale sia necessario provvedere ad alcuni accorgimenti al fine di adattarli a questa tipologia di documento. Finanche dalla catalogazione, spesso si sottovaluta la specificità di queste opere, tanto che non è raro che nei cataloghi digitali manchi l'indicazione della tipologia e della finalità prettamente scolastica.

Inoltre, se da un lato l'utilizzo di software amplia le possibilità metodologiche di analisi facilitando il ricercatore nella gestione di una mole di dati prima impossibile da gestire e della possibilità di effettuare indagini di natura compartiva molto analitiche, dall'altro offre numerose possibilità di output dei risultati raggiunti, in alcuni casi estremamente efficaci per una divulgazione di alto livello, in grado di unire una valenza scientifica e chiarezza espositiva, per raggiungere una vasta e variegata utenza. Da questo punto di vista, sono numerose le possibilità per realizzare applicativi web, mobile o standalone, anche grazie al supporto di applicazioni e software sempre più user friendly. Un esempio tra questi è sicuramente rappresentato dalle Story Maps, applicazioni

Web, adatte anche ad una visione mobile, efficaci per narrazioni digitali di documenti iconografici e cartografici accompagnati da brevi testi, con la possibilità da parte dell'utente di interagire in maniera semplice. Il nome deriva dallo strumento messo a disposizione da ESRI, ma sul mercato sono presenti altri prodotti simili, sia commerciali che free.

L'utilizzo di strumenti digitali e tecnologici, com'è ben noto, offre molti vantaggi, ma un uso passivo e acritico può indurre il fruitore a cadere in errori superficiali (Gallia, 2023). Uno fra tutti, come indicato nei paragrafi precedenti, la possibilità di imbattersi in distorsioni dovuto alla consultazione di file digitali, privi della loro materialità, andando quindi a perdere la percezione degli aspetti materici e delle dimensioni. Indubbiamente, tra i vantaggi vi è quello di riuscire a seguire con strumenti adatti le connessioni che legano gli autori o gli oggetti studiati, andando ad incrociare profili biografici e linee temporali agevolmente e rapidamente.

In conclusione, l'analisi sul patrimonio cartografico scolastico storico necessita di alcune riflessioni di carattere teorico-metodologico specifiche, a partire da impianti solidi già applicati per i documenti cartografici e geostorici. Anche in questo caso, è indubbia l'importanza dello studio biografico e del contesto storico intrecciati con la storia degli oggetti cartografici-geografici. Molti patrimoni storici spesso dipesero direttamente o indirettamente dalle scelte dei loro direttori o responsabili, interessante risulta studiarne le biografie per comprenderne le azioni e capire quanto influenzarono poi l'evoluzione di alcune "scuole" in determinati enti/istituzioni.

Questa riflessione può favorire anche l'attenzione sugli strumenti didattici quali manifestazioni dell'idea che una classe dirigente aveva dell'indirizzo da dare alla società nel futuro. Davvero e in che misura gli strumenti didattici sono elementi in grado di formare la mentalità delle nuove generazioni?

Inoltre, ci si chiede se le carte murali possano avere tutte la stessa valenza oppure sia bene distinguere quelle scolastiche dalle altre o, altresì, se è possibile proporre ulteriori classificazioni. Questo tipo di operazione ci permette di inquadrare bene cosa stiamo osservando e andare così a contestualizzarlo con maggiore precisione.

Infine, per quanto riguarda lo studio e l'analisi delle carte murali scolastiche, è necessario un confronto e un dialogo con le altre discipline, così come è necessario ampliare quanto più possibile il ventaglio delle fonti che si ritiene possano essere utili, andando ad analizzare anche questioni apparentemente marginali, come i timbri e i numeri d'inventario e il corredo materiale. È inoltre fondamentale considerare le carte murali non solo come un tipo di carte geografiche, ma anche come parti dell'arredo scolastico. Molti di questi prodotti sono utili od oggetto di attenzione anche da parte di studiosi di altre discipline, motivo ulteriore per favorire un confronto e un dialogo multidisciplinare. Da diverso tempo, ad esempio, la storiografia sull'educazione si è orientata a considerare come oggetto del proprio studio anche la "cultura materiale della scuola". Proprio osservando in questa direzione, ai risultati offerti

da questi studi, si possono ottenere chiavi interpretative più complesse – dunque ricche – che permettono di conoscere meglio le dinamiche evolutive di un oggetto sì cartografico ma completamente immerso all'interno di un contesto ben specifico come quello scolastico, prima, e accademico e divulgativo, oggi.

BIBLIOGRAFIA

Roberto Almagià, *Il Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma*, Città di Castello, Società anonima tipografica Leonardo da Vinci, 1921.

Andrea Cantile, *Il superamento delle "5W". Brevi note per la definizione di una pratica analitica della cartografia*, in «Atti del seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa ai GIS* (Roma, 5-6 marzo 2007)», a cura di Carla Masetti, Genova Brigati, 2008, pp. 131-136.

Giorgio Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia tra Otto e Novecento*, in «História da Educação», 23 (2019), https://doi.org/10.1590/2236-3459/84270.

Id., *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, SEI, 2011.

Id., *Libri di scuola e mercato editoriale. Dal primo Ottocento alla Riforma Gentile*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

Sebastien Caquard, *Cartography III*, in «Progress in Human Geography», 39 (2015), pp. 225-235.

Annalisa D'Ascenzo, *Un patrimonio geocartografico per la didattica e la ricerca: la tradizione del Laboratorio "Giuseppe Caraci"*, in «Atti del secondo seminario di studi storico-cartografici *Dalla Mappa al GIS* (Roma, 23-24 giugno, 2008)», a cura di Annalisa D'Ascenzo, Genova, Brigati, 2009, pp. 127-138.

Annalisa D'Ascenzo, *Le idee camminano con le gambe dei cartografi*, in «Atti XXXIII Congresso Geografico Italiano (Padova, 8-13 settembre 2021)», a cura di Massimo De Marchi, Silvia Piovan, Salvatore Eugenio Pappalardo, *Nodo 5: Strumenti, tecnologie, dati, STD3. Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti*, Padova, CLEUP, 2023, pp. 201-206.

Annalisa D'Ascenzo, Andrea Riggio, *LabGeoNet, Network of Italian Scientific Geographical Laboratories*, in Giuseppe Scanu (edited by), *Summary of Principal Italian Cartographic Productions*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2022, pp. 71-85, http://hdl.handle.net/10077/33462.

Monica De Filpo, *La raccolta di stampe calcografiche del Gabinetto di Geografia dell'Università Sapienza di Roma. I risultati di una prima ricognizione*, in «Geotema», 64 (2020), pp. 66-75.

Veronica Della Dora, *Performative atlases: Memory, materiality, and (co-)authorship*, in «Cartographica: The International Journal for Geographic Information and Geovisualization», 44 (2009), n. 4, pp. 240-255.

Eugenio Di Rienzo, *Intellettuali e impresa editoriale nel primo Ottocento*, in «Studi Storici», 22 (1981), n. 2, pp. 277-288.

Paola Falcioni, *Per una storia della cultura geografica. Le vicende della Biblioteca dell'Istituto di Scienze geografiche e cartografiche*, in *Momenti e problemi della geografia contemporanea*, Genova, Brigati, 1995, pp. 351-357.

Matthew H. Edney, *Cartography: The ideal and its history*, Chicago, University of Chicago Press, 2019.

Monica Ferrari, Matteo Morandi, Enrico Platè (a cura di), *Lezioni di cose, lezioni di immagini. Studi di caso e percorsi di riflessione sulla scuola italiana tra XIX e XXI secolo*, Parma, Edizioni Junior, 2011.

Arturo Gallia, *Considerations for a demythization of humanities-related research and digital tools*, in Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, Paola Zamperlin (a cura di), *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*, Firenze, Società di Studi geografici, 2023, pp. 197-203.

Lucio Gambi, *Considerazioni a chiusura*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Genova, Società ligure di Storia Patria, 1987, II, pp. 847-58.

Cristiano Giorda, *L'immagine del mondo nella geografia dei bambini. Una ricerca sui materiali scolastici e parascolastici italiani fra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, Milano, 2021.

Tim Ingold, *Materials against materiality*, in «Archaeological Dialogues», 14 (2007), pp. 1-16.

Sandra Leonardi, *Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geostorici e cartografici*, in «Geotema», 18 (2018), pp. 172-178.

Sandra Leonardi, Riccardo Morri, *La Collezione di carte murali del Gabinetto di Geografia della Sapienza di Roma*, in «Gnosis», 1 (2020), pp. 195-203.

Maria Mancini, *Breve storia dell'Istituto di Scienze geografiche del Magistero di Roma*, in *Momenti e problemi della geografia contemporanea*, Genova, Brigati, 1995, pp. 341-350.

Carla Masetti, *Il fondo geocartografico del Laboratorio "Giuseppe Caraci": un database per la ricerca e la didattica*, in «Atti del secondo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* (Roma, 23-24 giugno 2008)», a cura di Annalisa D'Ascenzo, Genova, Brigati, 2009, pp. 139-148.

Id., *Il laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" tra didattica, ricerca e terza missione*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Laboratori geografici in rete: ricerca, didattica, progettualità*, Roma, Labgeo Caraci, 2019, pp. 241-263 («Dalla mappa al GIS», 5).

Id., *Il patrimonio del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci". Tra eredità storica e prospettive di valorizzazione*, in «Geotema», 64 (2020), pp. 87-95.

Juri Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo,* Milano, FrancoAngeli, 2016.

Alessandro Sanzo, *Del* quondam *Museo d'Istruzione e di Educazione. Nuovi scavi archivistici, altre tessere musive*, in «I problemi della pedagogia», 2 (2016), pp. 331-360.

Id., *Il "Giornale del Museo d'Istruzione e di Educazione". Politica editoriale e studi comparativi in educazione*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», VI (2017a), n. 1, pp. 99-119.

Id., *Giuseppe Dalla Vedova: un geografo alla direzione del Museo d'Istruzione e di Educazione*, in Gabriella Armenise (a cura di), *Dal pensiero alla formazione*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2917b, pp. 319-348.

Alessandro Sanzo, *Note su Giuseppe Dalla Vedova e il "Giornale del Museo d'Istruzione e di Educazione"*, in Marco Antonio D'Arcangeli, Alessandro Sanzo (a cura di), *Le "scienze umane" in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*, Milano, FrancoAngeli, 2017c, pp. 218-244.

Id., *Il MuSEd da un secolo all'altro, tra memoria e futuro. Cenni storici*, in «Il Pepeverde. Rivista di letture e letterature per ragazzi», XX (2018), n. 77, pp. 6-9.

Mauro Varotto, Riccardo Morri (a cura di), *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*, in «Geotema», 64 (2020).

IL MONDO IN UN ARMADIO. CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CARTOGRAFICO SCOLASTICO DEL LABORATORIO GEOCARTOGRAFICO "GIUSEPPE CARACI" IN UN'OTTICA DIGITALE E MULTIDISCIPLINARE – Negli ultimi anni il patrimonio geografico scolastico storico è oggetto di attenzioni, volte alla sua valorizzazione, anche attraverso forme di musealizzazione. In questo processo, l'interesse verso la cartografia murale scolastica storica sembra essere minore di quanto meriterebbe. Il saggio vuole proporre una riflessione teorico-metodologica e un'analisi del fondo della cartografia murale del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" dell'Università Roma Tre.

Parole chiave: Patrimonio geografico scolastico; Atlanti scolastici; Carte murali; Storia della geografia; Evangelista Azzi.

THE WORLD IN A WARDROBE. CONSERVATION AND ENHANCEMENT OF THE SCHOOL CARTOGRAPHIC HERITAGE OF THE "GIUSEPPE CARACI" GEOCARTOGRAPHIC LABORATORY UNDER A DIGITAL AND MULTIDISCIPLINARY PERSPECTIVE – In recent years, historical school geographic heritage has been the object of attention, aimed at its valorisation, also through forms of musealisation. In this process, interest in historical school wall cartography seems to be less than it deserves. The essay aims to propose a theoretical-methodological reflection and an analysis of the wall cartography collection of the "Giuseppe Caraci" Geocartographic Laboratory of the University of Roma Tre.

Keywords: School geographical heritage; School Atlases; Wall maps; History of Geography; Evangelista Azzi.